

E SE GARIBALDI FOSSE RIMASTO NELLE AMERICHE?

◆ Mario Bernardi Guardi

1961, Centenario dell'Unità d'Italia. Le Edizioni del Borghese - destra postfascista, nazionale, liberal-conservatrice - pubblicano *L'Italia che fu*, una scelta di saggi di Gioacchino Volpe, animati da un forte spirito risorgimentale e unitario. 2011, Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia. La casa editrice Bietti - non schierata, ma sicuramente anti-conformista - pubblica *Altri Risorgimenti - L'Italia che non fu (1841-1870)*, una raccolta di racconti (prefazione di Gianni Granzotto, pp. 546, € 22), all'insegna della contro-storia. Curatore, Gianfranco de Turrís, discepolo di Julius Evola, da anni impegnato in una coerente milizia intellettuale tradizionalista. Dunque, antirisorgimentale? Magari filoborbonica o innamorate dell'"Austria Felix" o nostalgica del Papa-Re? In ogni caso, reazionaria? Bè, che a Destra ci sia di tutto e di più è cosa nota e che gli eredi degli "alfieri" di Franceschiello continuino ad accapigliarsi con i discendenti delle "camicie rosse" garibaldine può stupire soltanto chi non conosce il nostro mondo.

Ma l'operazione culturale ucronica di de Turrís è molto più intelligente e sottile. E lo dimostra la citazione di Sergio Romano, eletta ad esergo: «La storia ipotetica o controfattuale è un esercizio affascinante. Serve ad allenare la mente, a solleticare la fantasia, a dimostrare che la realtà può imboccare strade diverse e che gli eventi appaiono inevitabili soltanto il giorno dopo».

Dunque, ben vengano a rivitalizzare lo spirito gli scenari (im)possibili! A partire dal primo, suggestivo "se", firmato da Giorgio Ballario: «Se Garibaldi non fosse tornato dal Sud America...». Chissà... Garibaldi? Un tempo, non se ne poteva «parlar male». Oggi è diverso. Tanto per dire,

l'Associazione identità europea, presieduta da Adolfo Morganti, ha chiamato in giudizio l'Eroe dei Due Mondi. Aula del tribunale, il Teatro Giuseppe Verdi di Saludecio (Rimini). Qui, il 26 giugno, alla presenza di un folto pubblico, il Beppino nazionale ha subito una dura condanna. L'iniziativa processuale si è svolta in tre tempi: veemente arringa della pubblica accusa (Edoardo Vitale, magistrato napoletano e direttore della rivista neoborbonica *L'Alfiere*); altrettanto veemente replica della difesa (Domenico Cacopardo, magistrato e scrittore siciliano); il verdetto di condanna, al termine di 45 minuti di Camera di Consiglio: Garibaldi è responsabile di aver violato nel 1860 la sovranità di uno Stato sovrano, il Regno delle Due Sicilie, di aver organizzato e utilizzato formazioni di combattenti irregolari e di aver violato il diritto del popolo meridionale alla propria autodeterminazione.

La difesa, comunque, presenterà istanza d'appello. Appuntamento al prossimo anno. Nell'attesa, possiamo leggere *Amore mio, uccidi Garibaldi*, il romanzo di esordio di Elisabetta Bossi Fedrigotti, riproposto da Longanesi (pp.180, € 15,60), che vede Leopoldina e Fedrigo, di ceppo aristocratico e di simpatie austriacanti, fidanzati e poi sposi, scambiarsi missive ad alto tasso reazionario. Ovvio che chi vede di buon occhio Cecco Beppe non tifa Beppino. Dunque, dobbiamo farcene una ragione: di Italie, "allora", ce n'erano tante (come adesso) e vanno raccontate tutte. Se lo facciamo, diventiamo grandi, entriamo nel Terzo Millennio, possiamo ragionare di memoria condivisa. Ma non dobbiamo aver paura di strapazzare consolidate icone. Come i Mille, così rossi e così pimpanti. Ebbene, dopo l'Unità, eccoli in crisi nera. Quasi tutti a disagio nel "sistema". Alcuni schifati dal Regio Esercito come sovversivi. Un bel po' destinati a morire

in manicomio. Diverse decine suicidi (Paolo Brogi, *La lunga notte dei Mille*, Aliberti, pp. 316, € 19).

La storia può essere fatta da brutte storie. Sangue chiama sangue, con nemesi sparse, quando i "liberatori" si comportano da "conquistatori"? Non è da ora che la cultura più sensibile (e più libera) si pone questi interrogativi. Pensiamo a *L'Alfiere* e a *La conquista del Sud* (Rusconi), di Carlo Alianello. Uno scandalo per i Remigi alla legge (risorgimentale) ligi. Ma è anche grazie a questa "scandalosa" eredità di affetti, vivificata da due fervidi "laboratori" partenopei di contro-storia - la pubblicazione tradizionalista *L'Alfiere* e la casa editrice Controcorrente - che libri come *Il sangue del Sud* del super-laico Giordano Bruno Guerri (Mondadori, pp.297, € 20) e *Risorgimento da riscrivere* della super-cattolica Angela Pellicciari (Ares, pp. 332, € 19) trovano le loro ragioni "forti". Suffragate dai documenti: vedere in proposito *Guardie e ladri* di Massimo Lunardelli (Blu, pp. 200, € 14) dove l'Unità d'Italia e la lotta al brigantaggio sono raccontati attraverso

la prosa nuda e cruda di cento verbali militari, polizieschi, ecc. Materiale su cui discutere ce n'è. E cresce la curiosità verso aspetti particolari del Risorgimento. Alla ricerca di radici, si ipotizza un possibile antesignano ideologico e politico in Gioacchino Murat (si veda l'acuta e articolata biografia che gli ha dedicato Renata De Lorenzo).

Ancora: che cosa sappiamo delle donne che lottarono per l'Unità d'Italia? Ci sovviene qualche nome - Eleonora de Fonseca Pimentel, Cristina di Belgioioso... - e basta. Eppure l'"officina" tricolore - con mogli e madri, compagne e amanti - funzionò a pieno ritmo anche grazie a donne ardenti e coraggiose. E ben ha fatto Marina Cepeda

Fuentes a dare adeguato riconoscimento al loro, spesso misconosciuto, impegno militante in *Sorelle d'Italia*, Blu, pp.335, € 18.

Materiale ce n'è, eccome. Basti considerare quanti libri sul Risorgimento sono arrivati al Premio Acqui Storia. Non solo opere di saggistica, ma anche creazioni letterarie appoggiate da documenti preziosi. Nella sezione dedicata al romanzo storico, dove chi scrive è giurato, spicca per accorta elaborazione letteraria un'opera come *I traditori* di Giancarlo De Cataldo (Einaudi, pp. 575, € 21), che scava nelle zone buie del Risorgimento, là dove l'idealismo si intreccia al fanatismo terrorista e le "anime belle" si mescolano agli opportunisti e agli affaristi, alle spie e ai tagliagole, ai faccendieri e ai doppiogiochisti. Ma ci sono romanzi che evocano Jessie White, romantica donna inglese innamorata dell'Italia e di Garibaldi (Paolo Ciampi, *Miss Uragano*, Romano Editore, pp. 323, € 14,00); i briganti Carmine Crocco e Rocco Menna (Eugenio Felicori, *Il diavolo di Rionero*, pp. 260, € 14); la Roma quarantottesca e il triumvirato repubblicano Mazzini-Armellini-Saffi (Ugo Riccarelli, *La Repubblica di un solo giorno*, Mondadori, pp. 161, € 18,00)...

Dato il benservito (si fa per dire) a Garibaldi, possiamo dimenticarci del Grande Tessitore Camillo Benso, conte di Cavour? Tre studiosi di valore per rivisitarlo *sine ira et studio*: Piero Ottone (*Storia pubblica e privata di un politico spregiudicato*, Longanesi, pp. 191, € 17,60), Antonio Stolfi (*L'uomo, il politico, l'Unità d'Italia*, Aiop, pp. 320, € 20); Romolo Murri (davvero "piccolo e bello" il suo *Camillo di Cavour*, Aragno, pp. 74, € 10). Chiudiamo con un pacificatorio e unificante invito a cena tricolore, visto che la fiorentina Giunti ha riproposto, in anastatica-economica, le ricette di Pellegrino Artusi (*La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene*, pp. 574, € 6,18). Un vero italiano, il nostro Pellegrino: patriota e buongustaio.

La storiografia e la letteratura alleate per dichiarare che non esistono icone intoccabili, né in Italia né altrove



DE TURRIS RACCOGLIE UNA SERIE DI RACCONTI SU L'ITALIA CHE NON FU



MOLTI ITALIANI ALLORA TIFARONO PER I BORBONE O PER VIENNA



Stanno spuntando decine di libri sul Risorgimento, che affrontano i più disparati scenari di quegli anni. Dalla rivoluzione incompiuta al disagio dei Mille al ruolo delle donne

Prima di Garibaldi non si poteva parlare male: poche settimane fa è stato invece "processato" per numerosi reati



Molti seguaci di Garibaldi non riuscirono a inserirsi nella nuova realtà istituzionale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.